

Rassegna Stampa 12 ottobre 2013

12/10/2013	Il Tempo	Grillo smemorato. voleva l'amnistia (A. Di Majo)
12/10/2013	Avvenire	Una preziosa occasione per coniugare giustizia e umanità (C.Cardia)
12/10/2013	Il Manifesto	Amnistia Pdl: per uno e contro molti (E. Martini)
12/10/2013	Il Secolo XIX	Affidamento, centinaia in lista per avere il condannato Silvio (D.Lusi)
12/10/2013	La Voce Repubblicana	Int. a M. Staderini: un problema: sovraffollamento (L.Palazzolo)
12.10.2013	Repubblica	Cancellieri: "Berlusconi escluso dall'amnistia"
12.10.2013	La Stampa	Cancellieri: Silvio escluso dall'indulto
12.10.2013	Il Giornale	«Stiamo uniti o sarà caos. Cosa vuole la sinistra? Farmi marcire in galera»
12.10.2013	Il Giornale	La Cancellieri esclude il leader Pdl, è polemica
12.10.2013	Avvenire	Cancellieri: amnistia non tocca il Cav. E critica le toghe: «Sono corporative
12.10.2013	Corsera	Il Cavaliere chiede i servizi sociali. Cancellieri: amnistia-indulto non per lui
12.10.2013	Corsera	La rabbia di Berlusconi: «Mi vogliono in galera come la Tymoshenko»
12.10.2013	Repubblica	Berlusconi chiede i servizi sociali: "Ma vogliono farmi marcire in galera, rischio la fine della Timoshenko"
12.10.2013	Sole 24 Ore	Indulto o amnistia - Cancellieri: Cavaliere escluso da clemenza
12.10.2013	Sole 24 Ore	Pdl - Silvio Berlusconi: «Farò la fine della Tymoshenko»
12.10.2013	Il Foglio	Carceri, giustizia e interesse nazionale
12.10.2013	Il Fatto Quotidiano	"Marcirò in galera come la Tymoshenko"
12.10.2013	Il Fatto Quotidiano	B. chiede i servizi sociali, se ne riparla in primavera
12.10.2013	Libero	La Cancellieri vieta l'amnistia al Cavaliere

Grillo smemorato. Voleva l'amnistia

Nel 2005 condivise l'appello dei radicali. Diceva: «È fantascienza: anche dieci persone in celle per due». Adesso accusa Napolitano

Alberto Di Majo
a.dimajo@iltempo.it

■ Ora è contrario all'amnistia. Tanto da accusare il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di voler offrire un salvacondotto a Berlusconi. Ma pochi anni fa, Beppe Grillo era favorevole al provvedimento. Era l'11 dicembre 2005 quando il comico genovese sottoscriveva l'appello lanciato dal leader radicale Marco Pannella e aderiva alla marcia di Natale. In un'intervista a Radio Radicale, Grillo spiegava i motivi. Ricordava di aver visitato alcune carceri. Nominava il penitenziario di Cuneo e raccontava: «Siamo nella fantascienza, 4-10 persone in una cella dove ce ne starebbero due». Aggiungeva: «Nel carcere la realtà che viene all'occhio è che l'80-90 per cento sono occhi bianchi che ti guardano così, che non parlano l'italiano, che sono accusati di piccoli reati, che non hanno l'avvocato». Riportava anche il dialogo avuto con il direttore del carcere di Cuneo: «Gli ho detto "Ma perché non gli fate fare un piccolo corso con un computer in modo che poi possono trovarsi un lavoro? Mi ha guardato sbigottito: "Ci vorrebbero delle direttive..." mi ha detto. Certo se le direttive le fa il ministro Castelli, allora faccia un corso

di falegnameria».

In quell'occasione Grillo si soffermò parecchio sulla situazione carceraria. Fece l'esempio della Finlandia: «Ci sono 2.500 persone in galera e 4.500 in lista d'attesa, stanno fuori, sono state condannate in via definitiva, quando si liberano i posti entrano. Lì si è deciso che deve esserci una sola persona a cella». Parlò anche degli Stati Uniti, della privatizzazione delle carceri.

Anche allora non lesinava critiche al centrosinistra. «Perché è così timido e titubante a riconoscere il problema delle carceri tanto che non si riesce mai a organizzare un'iniziativa di massa?», gli chiedeva il giornalista di Radio Radicale. Grillo non aveva dubbi: «Il centrosinistra non riconosce più nulla, ha reazioni che non sono più di sinistra, la politica è morta». Ribadiva alcuni concetti che poi svilupperà, con Gianroberto Casaleggio, negli anni successivi (il Movimento 5 Stelle è nato nel 2009): «La democrazia non si attua così, la democrazia dal basso non si fa più con la Sinistra». Si soffermava sulla potenza della Rete, «che toglie ogni mediazione», bocciava la Tav, soprattutto la mancanza di confronto con gli abitanti della Val di Susa, poi sulla grazia a Sofri diceva: «Un atto caritatevole per Sofri ci starebbe benissimo ma se tut-

to dipende dal ministro Castelli diventa vago». Condannava la pena di morte degli Stati Uniti e richiamava anche l'Iran: «Ma dov'è la civiltà?».

Sono passati quasi 8 anni e Beppe Grillo si scaglia contro l'amnistia. Come tutto il Movimento 5 Stelle. Il provvedimento, ha scritto pochi giorni fa sul blog, «non risolve nulla perché la maggior parte di chi verrà scarcerato in pochi mesi tornerà in galera, ruberà ancora, minaccerà ancora, si macchierà degli stessi reati. E il richiamo per i delinquenti degli altri Paesi diventerà una sirena irresistibile: "In Italia si può fare ciò che si vuole: passapapola!"». Il comico ha ricordato l'impegno del Movimento sulle carceri (a luglio scorso i parlamentari 5 Stelle hanno presentato un piano che prevede di recuperare posti ristrutturando i vecchi istituti e ricorrendo ad altri provvedimenti), poi ha attaccato Napolitano: «Lei sa meglio di chiunque che l'amnistia e l'indulto non risolvono il problema delle carceri e aggraveranno i conflitti sociali come è successo con l'indulto del 2006 del mancato carcerato Mastella. Perché lo fa allora, signor Presidente?». Dal canto loro i parlamentari 5 Stelle hanno rivolto a Napolitano quattro domande: «Perché l'indulto proprio ora? Perché

non una parola per evitare indulto e amnistia sui reati che riguardano i politici? Perché se è contro l'emergenza carceri, in questi anni ha firmato leggi che hanno riempito gli istituti penitenziari di detenuti? Perché ha dichiarato che il Movimento 5 Stelle non si occupa dei problemi della gente?».

Il comico ha avuto parole nette anche sull'abolizione del reato di immigrazione clandestina. Grillo ha bocciato l'iniziativa dei «suoi» senatori di presentare in commissione Giustizia un emendamento, approvato con i voti di Pd e Sel. «La loro posizione è del tutto personale - ha scritto Beppe - Non è stata discussa in assemblea con gli altri senatori del M5S, non faceva parte del Programma votato da otto milioni e mezzo di elettori, non è mai stata sottoposta ad alcuna verifica formale all'interno. Non siamo d'accordo sia nel metodo che nel merito. Nel metodo perché un portavoce non può arrogarsi una decisione così importante su un problema molto sentito a livello sociale senza consultarsi con nessuno». Ancora: «Nel merito questo emendamento è un invito agli emigranti dell'Africa e del Medio Oriente a imbarcarsi per l'Italia». La prossima settimana in una riunione i parlamentari 5 Stelle tenteranno di trovare l'intesa con Grillo e Casaleggio.

“

Nel 2005

Nel carcere la realtà che viene all'occhio è che l'80-90% sono occhi bianchi che ti guardano così, che non parlano l'italiano, che sono accusati di piccoli reati, che non hanno l'avvocato

“

Nel 2013

L'amnistia non risolve nulla perché la maggior parte di chi verrà scarcerato in pochi mesi tornerà in galera, ruberà ancora, minaccerà ancora, si macchierà degli stessi reati



IL GRAN TEMA DELLA RIFORMA DELLE CARCERI E DI UN ATTO DI CLEMENZA

Una preziosa occasione per coniugare giustizia e umanità

CARLO CARDIA



Un tema grande, come quello di rendere giustizia a chi ne ha bisogno, rischia di essere eluso e immiserito da miopie e diatribe politiche. Stando ai fatti, le condizioni

perché il Parlamento accolga la richiesta di Giorgio Napolitano di varare amnistia e indulto, ci sono tutte. Tanti anni ci separano dall'ultima amnistia del 1990, e l'indulto del 2006, le motivazioni del messaggio presidenziale sono nobili e fondate, una fase politica s'è appena chiusa con il rinnovo di fiducia al Governo in carica. L'Italia si trova di fronte a un'occasione preziosa, ma anche al rischio di un fallimento che colpirebbe la sua immagine internazionale, il senso comune di solidarietà, la credibilità dell'impegno per valori alla base delle moderne democrazie. La condizione delle nostre carceri non viola solo alcuni diritti fondamentali, contrasta con il parametro centrale dell'intero sistema di diritti della persona, la dignità umana, cui spetta la *supremitas* nella graduatoria dei valori propri delle Carte internazionali. Anche solo lo stillicidio continuo di suicidi dei detenuti, cresciuto nel tempo, è fenomeno che interroga le coscienze, chiede di decidere se un pezzo di società – decine di migliaia di persone, le rispettive famiglie, quanti gravitano attorno al mondo carcerario – possa essere dimenticato, escluso dalle garanzie minime di vita accettabile, condannato all'oblio da parte degli uomini liberi che stanno fuori, non vedono, non sentono, tacciono. Stiamo diventando, assieme ad altri Paesi sviluppati, società schizofreniche; ci chiediamo se inserire tra i diritti umani bisogni effimeri, egoistici, persino se esiste un diritto al telefonino dei ragazzi, se la tecnologia che registra chi guida l'auto o preleva al bancomat provochi grave violazione del diritto alla privacy; ma restiamo indifferenti di fronte a persone in attesa di giudizio e presunte innocenti, o detenute a motivo d'immigrazione irregolare, che non possono muoversi, dormire, ammalarsi in luoghi comunque degni per l'essere umano. Per cambiare la faccia malvagia delle carceri si può attingere a un lessico multiplo, alla misericordia cristiana, all'umanesimo

laico, al diritto che spetta a ciascuno, alla giustizia della *civitas*, e si può farlo – se ne ragionato a riprese e a più voci sulle pagine di "Avvenire" – con l'amnistia e l'indulto in tempi relativamente brevi, insieme ad altre decisive riforme per depenalizzare i reati minori. Possiamo dunque, qui e oggi, affrontare un tema di civiltà.

Però, c'è il rischio di non farcela, che le parole del presidente Napolitano restino senza frutto, che la richiesta di saggia e umana clemenza dei Papi che si sono succeduti in questo primo scorcio del XXI secolo italiano sia ancora dimenticata. Soprattutto potremmo scoprire che non siamo quel Paese di forte e solidale civiltà che crediamo d'essere, siamo più cattivi di quanto pensiamo. Possiamo inventare scuse per rifiutare ciò che è buono, come l'ipotesi utile che alcune persone (una in specie: Silvio Berlusconi) trarrebbero dal provvedimento, ma sappiamo tutti che la scusa vale zero sotto il profilo formale (decide il Parlamento) e sostanziale (alcuni reati possono essere esclusi). Dobbiamo allora confessare la verità. Dire no all'amnistia e all'indulto, oggi, testimoniarebbe che sono prevalse in Parlamento pulsioni negative che serpeggiano nelle pieghe oscure del sentire collettivo, in gruppi politici rancorosi, privi di quella spinta solidale senza la quale la politica è gretta chiusura, arroganza; che hanno vinto istinti in qualche modo razzisti verso chi deve essere punito, umiliato per ciò che è, perché non ha difesa. Vorrebbe dire che s'è conficcata nello spirito pubblico quella logica amico/nemico che negli ultimi due decenni ha fatto prevalere il peggio che è dentro di noi, che siamo diventati freddi e astiosi verso chi si trova alla mercé della pietà altrui. Perderemmo allora la speranza di migliorare, d'aver l'orgoglio di noi stessi, della nostra storia che tante volte è stata più dolce, umana, rispetto a quella di altri popoli. Dire sì ai provvedimenti chiesti nella forma più solenne dal capo dello Stato, proposti da anni da forze sociali diversissime che conoscono le carceri (dai cappellani ai sindacati, ai **radicali** al volontariato...) ci eviterebbe una scelta sciagurata, di cui vergognarci, ripetutamente censurata dall'Europa; e ci farebbe ritrovare un pezzo della nostra anima, della nostra identità più bella.

GIUSTIZIA • Pronto il ddl (Barani) che salverà Berlusconi. «Non penso proprio»: si oppone la ministra Cancellieri

Amnistia Pdl: per uno e contro molti

Applicabile a tutti i reati fino a 6 anni di carcere tranne «devastazione e saccheggio»

Eleonora Martini

Un'amnistia a misura di Silvio Berlusconi? «Penso proprio di no». La Guardasigilli Annamaria Cancellieri, intervenendo su *Radio24*, esclude in modo piuttosto convinto un provvedimento di clemenza così ampio da poter «salvare» anche l'ex premier condannato in via definitiva a quattro anni di reclusione nel processo Mediaset e, in primo grado, a sette anni per Ruby (sei più uno, prostituzione minorile e concussione).

La ministra di Giustizia, che spera di mettere a punto in un paio di mesi al massimo un pacchetto di proposte e leggi delega per affrontare i nodi del sovraffollamento penitenziario e della lentezza dei processi penali e civili, si muove - con «idee chiare», dice - verso una proposta di legge di amnistia e indulto che

punti soprattutto ad alleggerire la popolazione carceraria di quelle 20 mila unità circa in eccesso rispetto alla capienza regolamentare (47.615 a fronte di 64.758 detenuti alla fine di settembre). Ma in Parlamento e anche fuori (i **Radicali**, per esempio) c'è chi invece vorrebbe calibrare l'amnistia piuttosto sul numero di processi pendenti supportabili dal nostro sistema giudiziario (attualmente sono circa 9 milioni, penali e civili). In questo modo si apre la strada - contrariamente a quanto suggerirebbe il buon senso - ad un'amnistia più «ampia» dell'indulto. E infatti dei due disegni di legge al momento depositati in commissione Giustizia di Palazzo Madama, quello firmato dal senatore Lucio Barani ha maggiore appeal in Parlamento, anche se per accelerare i tempi la ministra Cancellieri ha già ventilato l'idea di «eliminare la maggioranza di due terzi necessaria ad approvare l'amnistia e l'indulto».

Il testo di Barani (socialista fuoriuscito dal Pdl per costituire il gruppo Grandi autonomie e libertà), depositato da un paio di giorni, è decisamente di manica larga, se paragonato ai precedenti provvedimenti di clemenza:

l'amnistia si estende a qualunque tipo di reato con pena editale massima di sei anni di reclusione con la sola ed unica esclusione dei gravi reati associativi e di terrorismo. Nel computo per l'applicazione dell'amnistia (art.2) si tiene conto delle pene dovute alle aggravanti e alle attenuanti ma non alla recidiva. Più in sintonia con le ultime amnistie emanate (quella del 1990 o le 12 precedenti, dal 1953 in poi) è invece il ddl in cui sono confluite le proposte dei senatori Compagna (Gal) e Manconi (Pd), già calendarizzato in commissione, che si ferma ad una pena editale di quattro anni ma, diversamente dal testo di Barani, prevede una serie di estensioni per reati minori (dalla diffamazione a mezzo stampa, alla truffa militare, fino alla violazione dell'articolo 73 della legge sulle droghe).

L'indulto invece, nel ddl Barani, si applica ai reati con pene edittali fino a 5 anni (4 anni nel testo di Compagna e Manconi) ed estingue anche le pene accessorie con la sola esclusione dei reati di strage e devastazione e saccheggio (accusa particolarmente in voga, negli ultimi tempi). Ma si estende addirittura fino agli 8 anni di reclusione per i

reati di criminalità organizzata purché il condannato «faccia completa divulgazione di tutti i fatti rilevanti relativi ai reati commessi». Un comma, questo dell'articolo 3, che ha già fatto saltare più di qualcuno dalla sedia. Ma il senatore Barani, che ha già fatto sapere comunque di essere «disponibile a qualsiasi modifica migliorativa», si difende spiegando che la norma «è funzionale a far luce sui grandi misteri italiani, da Moro a Ustica, alle stragi di mafia». Paradossalmente così si potrebbe salvare Berlusconi (che amnistiato dei reati, benché decaduto dalla sua precedente carica di senatore, potrà sempre ricandidarsi, mentre avendo già usufruito dell'indulto del 2006 non potrà contare su altri sconti di pena) ma non i manifestanti accusati di devastazione e saccheggio per i fatti del corteo del 15 ottobre 2011, solo per fare un esempio.

Poco male, comunque: se perfino in Russia il presidente del consiglio Mikhail Fedotov ha annunciato ieri un provvedimento di amnistia che potrebbe scagionare anche le Pussy Riot, possiamo anche noi turarci il naso e accettare perfino il ripescaggio del Cavaliere. Sperando di affondarlo nell'urna.

IN ALTO
A DESTRA,
LUIGI
ZANCA
(Pdl)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MA NELLA RICHIESTA AL TRIBUNALE DI MILANO NON SI INDICA UNA STRUTTURA AFFIDAMENTO, CENTINAIA IN LISTA PER AVERE IL CONDANNATO SILVIO

IL CASO

DOMENICO LUSI

ROMA. Una domanda quasi "in bianco", con delle indicazioni di massima e nulla di più. Quanto necessario per rispettare le procedure e chiedere alla procura l'affidamento in prova ai servizi sociali, indicando, per l'anno residuo di pena da scontare dopo la condanna a quattro anni (tre coperti da indulto) al processo sui diritti tv Mediaset, Roma come residenza e Arcore come domicilio effettivo. Ieri mattina i legali di Silvio Berlusconi hanno depositato la richiesta all'ufficio esecuzione del palazzo di giustizia di Milano che l'ha subito trasmessa al tribunale di sorveglianza, dove è stata messa in cassaforte. Spetterà adesso al presidente del tribunale Pasquale Nobile De Santis istruire il fascicolo e fissare l'udienza - secondo alcune fonti occorrerà attendere mesi, forse fino alla prossima primavera - in cui decidere se concedere o meno i servizi sociali. Secondo fonti vicine all'ex premier, solo in quell'occasione i suoi avvocati Franco Coppi, Niccolò Ghedini e Piero Longo indicheranno quale sia il programma di "recupero" sociale che Berlusconi intende svolgere e dove. Non prima, però, di aver ascoltato le eventuali proposte del tribunale.

La concessione dei servizi sociali appare tutt'altro che scontata. Secondo alcune correnti di pensiero, la presentazione di una domanda senza l'indicazione di una struttura dove effettuare il percorso di "recupero" sarebbe di per sé sufficiente a pregiudicare l'affidamento in prova. Di diverso avviso il collegio difensivo dell'ex premier, secondo il quale basta la richiesta dell'affidamento. Non solo. In teoria Berlusconi, secondo i suoi difensori, potreb-



Pascale, fidanzata di Berlusconi

be anche non svolgere alcuna attività e limitarsi a trascorrere il tempo con un'assistente sociale che poi garantisca l'avvenuto recupero e il reinserimento nella società. Una sorta di affidamento a domicilio, insomma. In realtà sul Cavaliere incombono anche altri rischi. La misura alternativa è prevista per detenuti o condannati che abbiano mostrato un ravvedimento e, soprattutto, che non abbiano altre pendenze giudiziarie. Circostanze che l'ex premier non soddisfa, avendo già un'altra condanna in primo grado per il Rubygate. In caso di affidamento in prova, l'individuazione di una struttura non dovrebbe rappresentare un problema. Sono già

centinaia le proposte arrivate da tutta Italia. Si va dalla "Fondazione romana Diritti Genetici" di Mario Capanna alla "Scuola d'arte Borgognone" di Lodi, dove Silvio si occuperebbe di musica e botanica, fino alla cooperativa sociale "Il tappeto di Iqbal", che opera nella periferia di Napoli. Senza dimenticare l'Associazione italiana difesa animali e ambiente, che propone al Cavaliere di occuparsi di cuccioli, "Nessuno tocchi Caino", gestita dai radicali, e il Ceis degli eredi di don Picchi, che accolse già Cesare Previti. Alla fine la spunterà solo una struttura, dove Berlusconi trascorrerà almeno 10 mesi e mezzo (dopo i primi sei potrebbe arrivare uno sconto di 45 giorni).

Al dossier starebbe lavorando anche il coordinatore del Pdl Denis Verdini. Per il quale potrebbero presto arrivare cattive notizie dalla procura di Roma, dove è indagato per finanziamento illecito con il senatore azzurro Riccardo Conti, per la vicenda di via della Stamperia, la compravendita immobiliare che, in un solo giorno, fruttò a Conti una maxi-plusvalenza di 18 milioni. Verdini ha fatto sapere che non intende rispondere alle domande dei pm. I quali, dopo aver interrogato Conti, si preparano a notificare gli avvisi di chiusura indagine.

Intervista di Lanfranco Palazzolo

Staderini, radicale, avrebbe aperto un ricco dibattito sulle parole del capo dello Stato. Accolto l'appello di **Pannella**

Un problema: sovraffollamento

Non condivido la scelta di non svolgere un dibattito alla Camera sul messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Lo ha detto alla "Voce" il segretario di **Radicali Italiani** Mario **Staderini**. Mario **Staderini**, quali valutazioni può fare sul messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sulle carceri?

"Il Presidente della Repubblica, seppure tardivamente, ha raccolto l'appello di Marco **Pannella** ponendo la questione politica, giuridica e morale ai partiti politici. Vedremo cosa accadrà in Parlamento. La prossima settimana è previsto l'inizio della discussione su alcuni provvedimenti che si richiamano ai temi sollevati dal Capo dello Stato. Non condivido la scelta presa dal Parlamento italiano che ha deciso di non svolgere un dibattito sul messaggio alle Camere del Capo dello Stato. Il messaggio di Napolitano ha uno spessore più ampio di quello che potrebbe essere il sovraffollamento delle carceri italiane, che pone la questione dei

"Noi abbiamo la necessità di intervenire rispetto alle richieste del Consiglio d'Europa e risolvere il problema delle carceri"

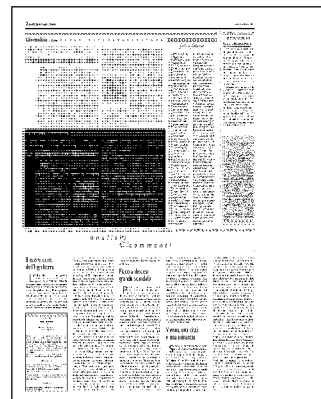
diritti costituzionali che dovrebbero essere garantiti nel nostro paese e degli impegni presi per il rispetto dei diritti minimi dei detenuti come chiede il Consiglio D'Europa. Credo che il tema sia stato mal posto dai mezzi di informazione".

Cosa intende dire?

"Tutti si sono premurati nel chiedersi se un provvedimento di amnistia o di indulto potesse essere applicato a Silvio Berlusconi. Io distinguerei le questioni. Noi abbiamo la necessità di intervenire rispetto alle richieste del Consiglio d'Europa e risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri. Ma ci sono anche i tempi dei processi pendenti nel penale (5 milioni di procedimenti). Piuttosto che perdersi sull'esclusione di questo o di quel reato, sarebbe il caso di occuparsi della priorità di un provvedimento di amnistia. La domanda da porsi è questa: a quale numero di processi penali dobbiamo tornare per poter rimettere in modo il sistema della nostra giustizia. Se restassero in piedi 1 milione di procedimenti questo sarebbe un grande successo. Ecco perché continueremo nelle nostre iniziative non violente al servizio del ritorno a una giustizia più efficiente".

Cosa sta accadendo sulla legge sul finanziamento pubblico ai partiti?

"Dopo quello che è accaduto giovedì alla Camera, sul ddl del governo sul finanziamento pubblico ai partiti, abbiamo compreso perché il nostro referendum per abolire il finanziamento pubblico ai partiti è stato boicottato dal Pd e dal Pdl. Il Pd e il Pdl hanno alzato il tetto delle donazioni dei privati a 300mila euro. In tutto il mondo i finanziamenti vengono limitati alle persone fisiche e con un tetto di circa 10 mila euro. Si tratta di un'anomalia tutta italiana che prevede il finanziamento pubblico ai partiti e un tetto altissimo di donazioni da parte delle imprese private".



Cancellieri: "Berlusconi escluso dall'amnistia"

Il ministro gela l'ex premier, insorge il Pdl. Vietti: la clemenza non risolve tutto

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «Dal Quirinale non è arrivata nessuna richiesta o pressione. Berlusconi non rientrerà nella mia proposta di indulto». Il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri parla di buon mattino e dà il là ad una polemica che si chiuderà solo a sera, quando da Via Arenula pubblicherà una nota per fare chiarezza sulle intenzioni del ministro. Già, perché per tutto il giorno è un attacco al governo da parte del Pdl che si chiede il perché di un provvedimento "contra personam". La Cancellieri afferma che l'amnistia potrebbe riguardare «ventimila persone e incidere anche sui processi da fare». Assicura che «assassini, stupratori e ladri non usciranno mai, ma occorre il coraggio di ritrovare la forza di ragionare insieme». Poi dice di avere le idee chiare «sulla legge da proporre su amnistia e indulto». Ma nega che possa salvare il Cavaliere.

Dalle parole del ministro emerge dunque che il governo sta per presentare un provvedimento per rispondere all'appello del Capo dello Stato sul dramma delle carceri. Dopo diverse ore però il ministero precisa che «non è in preparazione, alcun testo di legge e le cifre sul numero delle possibili scarcerazioni è frutto di stime basate su precedenti provvedimenti». Nel dibattito interviene anche il vicepresidente del Csm Michele Vietti per il quale, in linea con il pensiero di Napolitano, «non possiamo illuderci che amnistia e indulto da soli siano la soluzione di tutti i problemi, altrimenti a breve ci ritroveremmo nella stessa situazione da cui cerchiamo di uscire ora». Il presidente della Cei Bagnasco nota che «il discorso del capo dello Stato è molto importante, direi decisivo, ma sono dispiaciuto nel vedere travisato ogni parola, anche le più alte».

Sul fronte del Pdl la giornata è segnata dagli attacchi alla Cancellieri. Persino il ministro Quagliariello, con Alfano capofila delle colombe, sottolinea che «non si può scrivere in una legge applicabile a tutti tranne che al cittadino Silvio Berlusconi». Per Osvaldo Napoli, fedelissimo del Cavaliere, è da «neurodelirio» che la Cancellieri debba sottolineare che il provvedimento riguarderà tutti tranne il leader del centro-destra. Se Storace invita il Cavaliere a far cadere il governo e «liberarsi dai suoi carnefici», Maroni afferma che l'odierna manifestazione della Lega contro l'abolizione della Bossi-Fini sarà anche contro l'amnistia. Anche dal Pdc c'è cautela. Epifani spiega che non c'entra solo Berlusconi: «Se svuotiamo le carceri, cosa da fare viste le condizioni inumane, tra due anni siamo da capo, come nel 2006. Bisogna anche intervenire

sulle leggi che riempiono i penitenziari, come la Bossi-Fini, e fare le riforme che ci consentano di non riaffollare i penitenziari».



MINISTRO E VICE DEL CSM

Il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri e il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura **Michele Vietti**



Cancellieri: Silvio escluso dall'indulto

Pdl contro il ministro per la dichiarazione Quagliariello: «Credo sia stata fraintesa»

ROMA

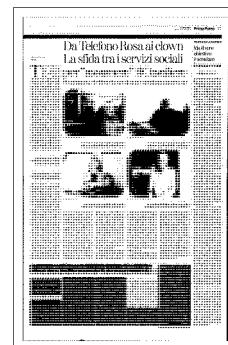
Le idee sono chiare. Anche se i numeri da definire. Certo è, spiega la ministra Anna Maria Cancellieri a **Giovanni Minoli** durante **Mix24**, che dal provvedimento d'indulto-amnistia, Berlusconi sarà escluso: «Penso proprio di sì» sostiene la titolare della Giustizia che aggiunge: «Ho le idee chiare». Naturalmente, sul percorso del provvedimento; anche se sia sugli anni da «condonare» sia sulle stime di quanti detenuti potrebbero uscire occorre ancora valutare (del resto le stime di questi si riferiscono a provvedimenti già passati). Quattro anni, però, «potrebbe essere una traccia», ammette la ministra; anche se per il vicepresidente del Csm, **Michele Vietti** è bene «non illudersi che amnistia e indulto, da soli, siano la soluzione di tutti i problemi». Il tema, infatti, resta lo stesso: basterà un provvedimento straordinario a non «riportarci in breve tempo - sottolinea Vietti - nella stessa situazione da cui cerchiamo di uscire...». Senza dubbio il problema del sovraffollamento delle carceri esiste, ma raffredda le ipotesi allo studio il segretario del Pd, Epifani: «L'indulto e l'amnistia devono essere le ultime soluzioni dopo che se ne sono cercate delle altre». Il punto per il numero uno del Pd è che «non possiamo andare avanti ogni due anni a fare un'amnistia o un indulto. Questa è la nostra preoccupazione». Meglio per Epifani rivedere, invece, quelle leggi dalla «Giovanardi alla Bossi-Fini, fino alla Cirielli» che fanno lievitare il numero dei detenuti.

Ma al di là della ricette o delle polemiche il quesito ruota sempre intorno a Berlusconi: beneficerà o no dell'indulto? Per la Cancellieri «no», ma avverte il capo dei senatori del Pdl, Renato Schifani non si può andare avanti con un «berlusconicidio». «Ma siamo un Paese civile - domanda l'ex presi-

dente del Senato - un Paese normale o siamo un Paese normale quando un partito si pone soltanto il berlusconicidio...». Esplicito anche Gaetano Quagliariello secondo il quale «Anna Maria Cancellieri è stata fraintesa». Per il titolare delle Riforme, infatti, «non si può scrivere in una legge di amnistia e indulto che è applicabile a tutti tranne che al cittadino Silvio Berlusconi. Credo che qualcuno avrebbe da ridire, non si possono fare leggi così».

A condividere, comunque, l'iniziativa del presidente Napolitano c'è pure **Stefano Rodotà**: «Nel 2005 Napolitano era a una marcia dei Radicali per l'amnistia. A quella marcia c'ero anch'io. Ma dobbiamo ricordare anche le cause del sovraffollamento. C'è una serie di reati che vanno rivisti, il ministro Cancellieri dovrebbe tirare fuori dai cassetti le proposte di riforma del codice penale che ci sono, altrimenti il rischio di un nuovo sovraffollamento rimarrà».

[PAO. FES.]



«Stiamo uniti o sarà caos Cosa vuole la sinistra? Farmi marcire in galera»

Berlusconi agli eurodeputati: «Nel partito le due fazioni non vogliono dividersi, ma c'è chi le istiga. Alfano l'unico ministro scelto da me»

di **Francesco Cramer**

Roma

Per la prima volta Berlusconi ricostruisce quel drammatico mercoledì 2 ottobre quando Letta si presentò in Senato con, sulla carta, numeri ballerini. Il Cavaliere, agli euro-parlamentari ricevuti ieri a palazzo Grazioli, svela il retroscena e ammette che i ministri avevano già concordato con Letta che le loro dimissioni sarebbero state respinte. Il 28 settembre, infatti, era stato Berlusconi a chiedere ai ministri di dire addio a palazzo Chi-

IL 2 OTTOBRE

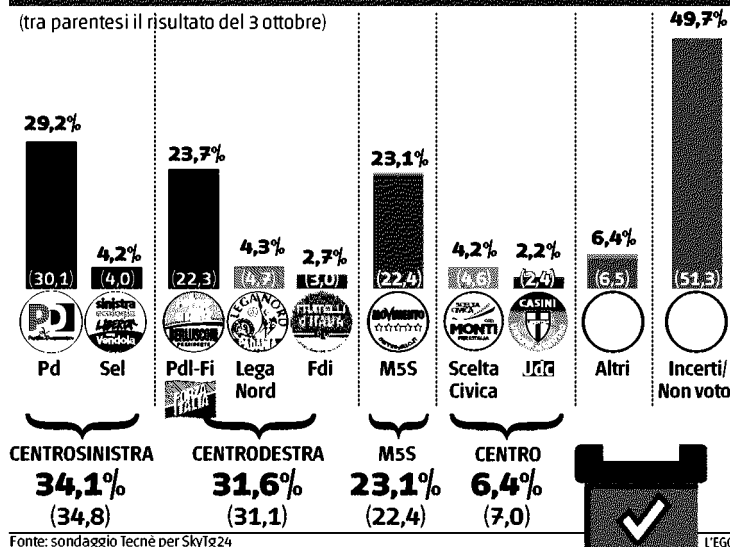
«Il documento dei 23?
L'ho scoperto quando
sono arrivato in Aula»

gi per non rendersi complici del ricatto sull'Iva. Da qui la sfida di Letta di cercare in Parlamento una maggioranza. Ma ecco la ricostruzione del Cav: «Sono stato indotto in errore dalle "garanzie" fornitemi dai ministri; avevano già rassegnato le dimissioni spiegandomi che non si poteva andare avanti; mi hanno detto "sì, non ti preoccupare siamo con te", e poi, invece, hanno deciso di voler votare la fiducia». Accusa grave ai ministri, quella di Berlusconi che, tuttavia, non citava mai direttamente Alfano. Anzi, lo esclude dalla lista degli altri quattro perché «Alfano è stato il solo che potuto scegliere». Sottinteso: gli altri li ha scelti Letta.

Poi, ancora il ricordo del giorno della fiducia: «Sono andato in Aula, in Senato, e ho scoperto solo allora che c'era un documento

L'ULTIMA RILEVAZIONE

(tra parentesi il risultato del 3 ottobre)



pronto di 23 senatori disponibili ad andarsene». Una ribellione che lo ha quindi indotto a fare dietrofront perché il Cavaliere, irritato per non essere stato informato dai suoi sulla reale entità della spaccatura del suo Pdl, è stato in qualche modo costretto a optare per il sì alla fiducia, visto il rischio che di un governo ostile.

Berlusconi si sfoga davanti agli euro-parlamentari. Sfogo amaro contro la sinistra: «Altro che amnistia o indulto, dalla sinistra non mi aspetto niente. Pensavo che ci fosse una sensibilità da parte della sinistra e delle istituzioni. E invece... La sinistra doveva prendere atto dei rilievi giuridici non di parte invece, forzando la mano, in 15 giorni ha dato un chiaro segnale di voler decapitare il centro-destra italiano». Cita la pacificazione mancata e la sua responsabilità non ricambiata: «Non ho mai chiesto salvacondotti né soluzioni personali - dice il Cavale-

re - per il governo noi abbiamo dato tutto e chiaramente, a fronte della nostra disponibilità, non abbiamo ricevuto nulla».

È quasi esasperato, il Cavaliere, quando parla dei giudici: «Mi hanno voluto ammazzare anche economicamente. Ho dovuto dare 500 milioni a De Benedetti, ma se il 51% delle azioni di Mondadori che possiedo valgono solo 162 milioni...», dice amaro. Quindi ricostruisce vent'anni di attacchi giudiziari e cita il presidente russo, Vladimir Putin: «Mi aveva avvertito che mi avrebbero fatto scontare tutto; che me l'avrebbero fatto pagare; che avrei fatto la fine dell'ex premier ucraina, Yulia Timoschenko. Aveva ragione lui. Vogliono farmi marcire in galera. E anche i miei avvocati dicono che il mio futuro è infausto». Riforma della giustizia non fatta per colpa sua? Il Cavaliere cita l'attenuante: «Fini, Casini e Follini si sono sempre opposti a una riforma della giustizia per avere loro



uomini all'interno della magistratura».

Poi, un accenno al partito, lacerato: «Dobbiamo deporre le armi - avverte - Se ci dividiamo rischiamo di fare il gioco della sinistra. Dividersi non conviene a nessuno. I nostri nemici ci vogliono divisi e lo dimostrano i sondaggi. So che siamo divisi da governativi e lealisti - termini che non mi piacciono - e all'interno di ogni schieramento ci sono dei pasdaran, ma non possiamo spaccarci». Qualche dubbio sulla richiesta di congresso, «vecchio rito della politica» ma «se dal partito arriva la richiesta di un confronto ampio, non lo impedirò». E poi la missione: «Mi piacerebbe che quando andate in tv parliate di Forza Italia».

A Palazzo Grazioli

RETROMARCIA

I ministri mi avevano assicurato fedeltà poi hanno deciso di votare la fiducia

LA PROFEZIA

Putin aveva ragione Disse: ti faranno fare la stessa fine della Timoshenko

IL MESSAGGIO

Mi piacerebbe che quando andate in tv parliate di Forza Italia

lo scontro

Il Guardasigilli: con l'amnistia fuori 20mila detenuti

La Cancellieri esclude il leader Pdl, è polemica

Il centrodestra insorge. Il ministro Quagliariello: «No a leggi contro il cittadino Berlusconi»

Patricia Tagliaferri

Roma Su amnistia e indulto dice di avere le idee piuttosto chiare: ventimila detenuti fuori dalle celle, ma non assassini, stupratori e ladri. Il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri traccia il suo piano sui provvedimenti svuota carceri invocati dal presidente Giorgio Napolitano dal quale, assicura, non ha mai avuto alcuna pressione. E anticipa anche che la legge che verrà non riguarderà Silvio Berlusconi.

Sull'agibilità il governo ha fretta: le priorità sono le prigioni, il processo civile e la velocizzazione del processo penale, sulla quale inciderà l'amnistia. «Darebbe respiro anche ai Tribunali», sottolinea il ministro. Il tutto in tempi brevi, un paio di mesi al massimo. Per stare al passo con l'Europa, anche sulla responsabilità civile dei giudici. Ma per fare questo, avverte, «occorre il coraggio di ritrovare unità di intenti e la forza di ragionare insieme». «Ho idee chiare sulla legge - spiega la Cancellieri - le precedenti esperienze hanno riguardato ventimila persone e questo numero per noi andrebbe molto bene. Una "traccia" potrebbe essere anche quella approvata nel '90, ma è il Parlamento sovrano». Il ministro non risparmia una doppia stoccata, alla «giustizia spettacolo» e agli «attacchi squallidi e gratuiti dei grillini» per respingere i quali Napolitano «ha fatto benissimo a reagire».

Il dibattito sull'amnistia è più che mai vivace, soprattutto tra coloro che non riescono a togliersi dalla testa che le condizioni delle carceri siano solo un paravento per salvare Berlusconi, il quale agli europarlamentari pidellini riuniti ieri a palazzo Grazioli ha confidato di non aver mai creduto ad un atto di clemenza. Persino il presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, è intervenuto per dire quanto sia stato «decisivo» il discorso di Napolitano e quanto dispiaccia «vedere travisa-

GLI ATTI DI CLEMENZA

> AMNISTIA



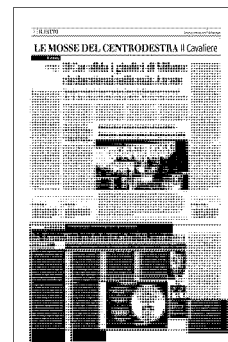
INDULTO <

L'EGO

tele sue parole». A smentire le insinuazioni ci prova, comunque, il presidente della Commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti: «Quanto dichiarato dal ministro Cancellieri sgombra il campo da ogni lettura maliziosa e strumentale del messaggio del Capo dello Stato. Qui non è in gioco il destino di Berlusconi, qui è in gioco la civiltà di un Paese». Il capogruppo Pdl al Senato Renato Schifani si domanda se è un paese normale quello in cui, in un momento drammatico come questo, l'unico problema che si pone qualcuno è il «berlusconicidio». Mara Carfagna, portavoce del gruppo Pdl alla Camera, chiede che «l'amnistia non sia una legge *contra personam*». Il ministro delle Riforme Costituzionali Gaetano Quagliariello ritiene che la Cancellieri sia stata fraintesa («Non si può scrivere in una legge di amnistia e indulto che è applicabile a tutti tranne che al cittadino Berlusconi»), quello per gli Affari regionali Graziano Delrio esclude che Napolitano pensasse a situazioni particolari. Per Guido Crosetto, coordinatore nazionale di Fratelli d'Italia, il dibattito deve prescindere da Berlusconi. Anche per Guglielmo Epifani le vicende giudiziarie dell'ex premier non c'entrano. Il segretario del Pd considera «necessaria» l'operazione svuota carceri, a patto che non sia l'unico strumento. Sulla stessa linea il vicepresidente

del Csm Michele Vietti: «Amnistia e indulto non possono essere la soluzione di tutti i problemi, rischierebbero di riportarci entro breve nella stessa situazione da cui cerchiamo di uscire». E mentre i grillini domandano al presidente perché proprio ora l'indulto, la Lega oggi sarà in piazza a **lavorare** anche contro l'amnistia.

**Niente sconti
Penso
proprio che
Berlusconi
resterà fuori**



Cancellieri: amnistia non tocca il Cav. E critica le toghe: «Sono corporative»

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

Su amnistia e indulto il ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, ha «idee chiare». Non si applicherà a Silvio Berlusconi, affermazione che suscita le differenti reazioni di Pd e Pdl, fino in seno al governo. E riguarderà una platea di 20 mila persone sulla scorta delle precedenti esperienze. «L'amnistia inoltre incide anche sui processi da fare e ciò ci darebbe grande respiro». Una «traccia», dunque, potrebbe essere la legge approvata nel '90, ma «è il Parlamento sovrano che decide», ha detto il ministro, intervistata a "MIX24" da **Giovanni Minoli**. Di sicuro, ha ribadito per tranquillizzare l'opinione pubblica «assassini e ladri non usciranno mai». Indicazioni e numeri interpretati da qualcuno come prove dell'esistenza di un testo di legge,

che però il ministero smentisce più tardi con una nota. Non è neanche «in preparazione». Le cifre, inoltre «sono solo stime» basate sulle ultime misure adottate.

Si tratta dell'amnistia del 1990 e dell'indulto del 2006. La prima prevedeva 4 anni di sconto ma escludeva esplicitamente i reati finanziari e anche la corruzione; il secondo, 3 anni, escludeva i reati gravi e, come di norma l'indulto, nulla diceva sulle pene accessorie, a cui non si applicava. Non vi rientra la vicenda Mediaset. Si arriva così dritti al caso che sta facendo discutere, al di là dell'emergenza carceri, quello dell'applicazione degli eventuali provvedimenti a Silvio Berlusconi, la Cancellieri ha le idee chiare. «Penso proprio di no», risponde alla domanda se una sua eventuale proposta di amnistia e indulto riguarderà anche il Cavaliere. Il Guardasigilli ha anche assicurato di non aver avuto «nessuna pressione dal Quirinale», che - come noto - ha inviato un messaggio alle Camere, invitandole a trovare soluzioni al dramma del sovraffollamento.

Ma la Cancellieri non si è limitata a illustrare la direzione in cui l'esecutivo intende muoversi sul tema tornato d'attualità dopo il massaggio del presidente della Repubblica. Ha anche delineato il quadro di una riforma organica della giustizia. Riguarderà «carceri, processo civile e velocizzazione processo penale». Temi sui quali provvedimenti saranno approntati «molto presto», in un mese o due, promette il Guardasigilli. Si farà in tempo, ha assicurato, anche a evitare la procedura europea d'infrazione sulla responsabilità civile dei magistrati.

Infine la Cancellieri non ha mancato di denunciare la «giustizia spettacolo», che è «un problema. In questi anni ci sono stati eccessi, momenti pesanti, ma non dimentichiamo quello che ha funzionato». Ricor-

da il caso Tortora, «il primo e il più doloroso». Sollecitata da una domanda ha definito un problema anche la violazione del segreto istruttorio. Ultima bordata a magistrati e avvocati. I primi «sono più difficili da governare dei prefetti, sono più gerarchizzati, più corporativi». E pure gli avvocati «non scherzano».

Le parole della Cancellieri su amnistia e indulto ricevono subito il plauso del ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio (Pd). «Condivido pienamente», afferma, spiegando che di sicuro il Capo dello Stato, indicando al Parlamento la possibilità di atti di clemenza, non pensava «a situazioni particolari», ma alla «sofferenza di migliaia e migliaia di persone». Per il collega delle Riforme Gaetano Quagliariello, però, il Guardasigilli è stato frainteso. «Non si può scrivere in una legge di amnistia e indulto che è applicabile a tutti tranne che al cittadino Silvio Berlusconi. Credo che qualcuno avrebbe qualcosa da dire», argomenta. E parla di «ossessioni non proponibili». La Cancellieri è stata, invece, chiarissima per Donatella Ferranti (Pd). Al partito di Guglielmo Epifani Renato Schifani imputa una volontà di «berlusconicidio». Il segretario di largo del Nazareno dal canto suo ribadisce la linea con che ricorda la «cautela» con cui occorre procedere a queste misure. Che devono essere «l'ultima soluzione» e non c'entrano con il Cavaliere. Il vicepresidente del Csm **Michèle Vetti**, infine, invita a non illudersi che «amnistia e indulto, da soli, siano la soluzione di tutti i problemi», senza riforme strutturali.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il Cavaliere chiede i servizi sociali Cancellieri: amnistia-indulto non per lui Decadenza, lunedì si chiude in Giunta. Verso l'Aula in novembre

ROMA — Per Silvio Berlusconi inizia l'ultimo giro del «gioco dell'oca» per limitare i danni subiti con la condanna per frode fiscale a 4 anni (3 dei quali già condonati, mentre l'interdizione dai pubblici uffici deve ancora essere calcolata). I tavoli sui cui si svolge la partita del Cavaliere sono almeno tre: 1) richiesta di essere ammesso ai «servizi sociali», formalizzata ieri alla procura di Milano, in modo da non scontare ai domiciliari la pena residua (un anno); 2) lavorare in Parlamento con i gruppi del Pdl per favorire il varo di un indulto i cui effetti si sommano a quelli del condono del 2006; 3) al Senato, tentare di spostare in avanti il voto dell'aula sulla decadenza (ipotizzabile per fine ottobre o metà novembre) in forza della legge Severino.

Ma sul provvedimento di clemenza è arrivata una frenata brusca del Guardasigilli Anna Maria Cancellieri che sta agitando le acque nel centrodestra: il ministro, infatti, esclude che un provvedimento di amnistia-indulto possa riguardare il reato commesso da Berlusconi. Inoltre, il suo portavoce precisa che «al ministero della Giustizia non è in preparazione alcun testo di legge» su questa materia.

Come annunciato dal professor Franco Coppi, l'ex presidente del Consiglio ha dunque fatto formalizzare a Palazzo di giustizia di Milano la richiesta per essere ammesso a svolgere un anno di servizi sociali, eleggendo come domicilio l'indirizzo di Villa San Martino ad Arcore. Il passo del Cavaliere era ritenuto obbligato (se non avesse scelto entro il 15 ottobre sarebbe scattata la detenzione domiciliare in via del

Irritazione nel Pdl

Quagliariello: sarà stata fraintesa, non si possono fare leggi non applicabili solo a Berlusconi (Plebiscito, a Roma) anche perché, oltre a prendere tempo, la via della messa alla prova ai servizi sociali consente una più ampia libertà di movimento per il condannato. Molto dipende dal percorso che verrà proposto al Tribunale di Sorveglianza e così

solo tra qualche mese si vedrà se la prova scelta dal Cavaliere si svolgerà a Milano o a Roma, se sarà una messa in prova in casa, in una Ong o in una istituzione. In ogni caso, peserà il fatto che Berlusconi è una personalità superprotetta, che si muove sempre con la scorta.

Lo slittamento alla primavera del 2014 per l'inizio della «prova» può generare un «corto circuito» con l'indulto messo in cantiere dal Parlamento. Se Epifani e Renzi escludono la possibilità di varare un'amnistia (il provvedimento che estingue il reato), non tutte le porte sono chiuse nel centrosinistra per l'indulto (che estingue solo la pena). E in effetti, nel suo messaggio alle Camere per affrontare il sovraffollamento nelle carceri, il capo dello Stato ha chiesto «innovazioni di carattere strutturale» (probation, depenalizzazione, riduzione della custodia cautelare, aumento della capienza complessiva, ecc.) e solo in coda alla sua lista ha citato i «rimedi straordinari». Specificando, poi, che «la prima misura» cui ha inteso richiamare l'attenzione del Parlamento «è l'indulto». Per questo il Guardasigilli Cancellieri giovedì sarà in commissione Giustizia della Camera, su invito del presidente Donatella Ferranti (Pd), per illustrare, con grafici e tabelle, la fotografia delle carceri e le ricadute previste dalla lista di interventi stilata dal capo dello Stato. Al Senato, invece, la commissione Giustizia presieduta da Nitto Francesco Palma (Pdl) già martedì inizierà ad esaminare i

La precisazione

Il Guardasigilli poi precisa: al ministero non è in preparazione alcun testo di legge primi due ddl su amnistia e indulto — Manconi (Pd) e Compagna (Gal-Pdl) e sono in arrivo i testi Barani (Gal-Pdl) e Buemi (Socialisti-Pd). In questo confronto, il Pdl non esclude un provvedimento di clemenza in cui rientri anche Berlusconi. Tanto che il ministro Gaetano

Quagliariello dice: «Credo che il ministro Cancellieri si stia fraintesa. Non si può scrivere in una legge di amnistia e indulto che è applicabile a tutti tranne che al cittadino Berlusconi». Lunedì, infine, la giunta delle Elezioni del Senato voterà definitivamente la proposta di decadenza di Berlusconi. Poi spetterà al presidente Piero Grasso indicare alla capigruppo una data per il voto in aula. I precedenti dicono che di solito passano tre mesi. Ma stavolta, considerate le pressioni del M5S e del Pd, si userà la corsia preferenziale, con voto in aula stimato tra fine ottobre e metà novembre.

Dino Martirano

La vicenda

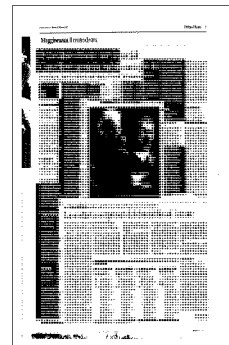


In Cassazione La condanna definitiva per frode fiscale

Il primo agosto la Cassazione ha confermato per Silvio Berlusconi la condanna a 4 anni di reclusione, di cui 3 coperti da indulto, per frode fiscale nel processo sui diritti tv Mediaset. Ha invece annullato la parte della sentenza che riguardava la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici, rinviandola alla Corte d'appello per il ricalcolo

In Senato L'ultima parola sulla decadenza spetta all'Aula

Lunedì alle 18 si riunirà la Giunta per le elezioni del Senato. Già il 4 ottobre si è



espressa per la decadenza di Berlusconi da Senatore, come previsto dalla legge Severino dopo la condanna. Adesso dovrà approvare la relazione di Stefano, favorevole alla decadenza: dopo il via libera, sarà trasmessa al presidente del Senato in vista del voto in Aula, a cui spetta l'ultima parola

L'interdizione

Il ricalcolo della pena accessoria

È stata fissata per il 19 ottobre, alla III Corte d'appello di Milano, l'udienza per ricalcolare l'interdizione dai pubblici uffici per Berlusconi. Si potrebbe arrivare a sentenza nella stessa giornata: potrà andare da un minimo di un anno al massimo di tre. Anche questa sentenza di secondo grado può essere impugnata davanti alla Suprema corte

La pena

La strada dell'affidamento in prova

Berlusconi ha scelto di chiedere l'affidamento in prova ai servizi sociali, invece dei domiciliari, per scontare la parte della pena non coperta da indulto: un anno, che potrebbe essere ridotto a dieci mesi come previsto dalle norme penitenziarie. Adesso tocca al Tribunale di sorveglianza dare il via libera alla richiesta di affidamento: bisognerà aspettare dopo la primavera

La rabbia di Berlusconi: «Mi vogliono in galera come la Tymoshenko» Giornata di «consultazioni» col partito

ROMA — «Stasera con Berlusconi prima di tutto parleremo di legge di Stabilità. Il Pdl chiederà: no aumento tasse e taglio spese. Poi parleremo del resto». Angelino Alfano dà la scaletta dell'incontro di ieri con il Cavaliere. E l'ex premier fa sapere che «poi tirerà le somme» dei colloqui avuti in questi giorni. Un incontro molto atteso quello che si svolge in serata a Palazzo Grazioli, al quale prendono parte anche Fedele Confalonieri (nelle vesti del consigliere che invita alla prudenza) e l'avvocato Niccolò Ghedini, indicato come un falco. Lo scopo della riunione è quello di fare emergere una soluzione affinché cessino le fibrillazioni del Pdl-Forza Italia, sorte dopo la decisione del vicepremier, assieme agli altri quattro ministri, di confermare la fiducia al governo Letta, costringendo Berlusconi a fare una piroetta, passando cioè dal voto di sfiducia al suo contrario. Da allora il partito è sottoposto a una fase di torsione che potrebbe anche portare a una separazione consensuale, se non si trova una qualche forma di coabitazione tra l'ala governativa guidata da Alfano e quella cosiddetta dei «lealisti» guidata da Raffaele Fitto che ha apertamente gettato il guanto di sfida al vicepremier chiedendo l'azzeramento di tutti gli organismi dirigenti e un congresso.

Come uscirne? Berlusconi deve designare suo successore il vicepremier, ipotizza Fabrizio Cicchitto. Altrimenti, ragiona, è preferibile una separazione consensuale, realizzando un patto federativo tra due partiti — Pdl più moderato e Forza Italia più movimentista e conflittuale — col-

L'appello all'unità

«Se ci dividiamo adesso facciamo il gioco della sinistra. Una rottura non serve a nessuno, Alfano e Fitto ne sono consapevoli»

legati da un comune riferimento a Berlusconi. «La cosa da evitare a ogni costo — avverte il presidente della commissione Esteri di Montecitorio — è non fare alcuna scelta di alto profilo e rimanere nella morta gora attuale», perché una situazione del genere «provoca uno scontro senza vincitori e la sconfitta di tutti».

L'atmosfera, come si può notare, è molto tesa. Prima del faccia a faccia con Alfano, Berlusconi ha avuto un giro di consultazioni molto ampio, dai dirigenti dei Fratelli d'Italia al gruppo degli europarlamentari. E con loro si è sfogato: «Appena decado da senatore, arriveranno le procure ad arrestarmi. Farò la fine della Tymoshenko, come aveva pronosticato Putin. E marcirò in galera». La sorte che, teme, possa capitargli domina gran parte dei suoi discorsi. È angosciato per il futuro suo, ma anche per ciò che potrebbe capitare al partito. Per questo ripete: «Se ci dividiamo adesso facciamo il gioco della sinistra. Dobbiamo restare uniti. Una rottura non conviene a nessuno, Alfano e Fitto ne sono consapevoli». È il momento che entrambi depongano le armi, avrebbe detto l'ex premier.

Berlusconi si sarebbe, tuttavia, lamentato di Alfano e dei ministri. E avrebbe, inoltre, avuto parole di critica anche nei confronti dei lealisti. Non gli sarebbe piaciuta l'in-

sistenza del gruppo capeggiato da Fitto nel chiedere un congresso: «Sono cose da teatrino della politica». Avrebbe, insomma, assunto il ruolo di chi, in quanto padre fondatore e leader incontrastato, ha il compito di riportare pace tra i litiganti.

Lorenzo Fuccaro

🐦 [Lorenzo_Fuccaro](#)



Berlusconi chiede i servizi sociali “Ma vogliono farmi marcire in galera rischio la fine della Timoshenko”

Nell'istanza non indicate le onlus dove scontare la pena



L'ISTANZA
I difensori di Berlusconi con l'istanza di affidamento hanno scongiurato gli arresti domiciliari per il loro cliente

L'UDIENZA
Entro la prossima primavera la Sorveglianza fissa un'udienza per discutere se concedere l'affidamento

LA DECISIONE
I giudici dovranno valutare il percorso rieducativo del condannato Berlusconi e stabilire le condizioni

LA LIBERTÀ
Se durante l'affidamento tutto filerà liscio, Berlusconi potrà scontare la sua pena dopo dieci mesi e mezzo



IN CARCERE
Julia Timoshenko, già primo ministro ucraino, condannata a 7 anni di carcere per abuso d'ufficio. In suo favore proteste di piazza

EMILIO RANDACIO

MILANO — «Sono certo che tra pochi giorni non sarò più un uomo libero», la nefasta previsione che Silvio Berlusconi ha lanciato a chi lo ha incontrato ieri a Palazzo Grazioli. Rompendo un silenzio che durava da giorni, il Cavaliere ha così scagliato l'ennesimo *J'accuse* contro la magistratura. «Con la sentenza Mondadori mi hanno voluto ammazzare economicamente, ora vogliono farmi fare un brutta fine, in galera finirò per marcire...», è proseguito lo sfogo. Con un Cavaliere, hanno riferito i presenti, che teme di fare la fine del leader dell'opposizione ucraina e promotrice della cosiddetta «Rivoluzione arancione», Yulia Timoshenko, «costretta alla galera».

Una previsione che cozza con la linea ufficializzata ieri dal pool di suoi avvocati. Proprio ieri per posta elettronica, infatti, gli stessi legali hanno recapitato al tribunale di Milano la richiesta di affidamento in prova ai servizi sociali. Niente arresto, come aveva invece invocato lo stesso Cavaliere all'indomani della sentenza della Cassazione del primo agosto scorso sui diritti

Mediaset, aggiungendo: «Non mi farò mai riabilitare da nessuno».

Ora, il primo obiettivo i legali Franco Coppi, Niccolò Ghedini e Piero Longo, lo hanno già ottenuto. Entro martedì, infatti, dovevano fare sapere ufficialmente ai giudici come il loro assistito intendeva trascorrere quei dodici mesi di condanna (gli altri tre anni per frode fiscale sono coperti da indulto). Senza una comunicazione, la procura sarebbe stata costretta autonomamente a ordinare l'esecuzione della pena e imporre gli arresti domiciliari di Berlusconi. Misura decisamente più drastica e con vincoli e divieti precisi sui contatti con il mondo esterno.

Quello di ieri, per il momento, è l'unico atto formale effettuato dai difensori. Procedura congelata, i dettagli verranno comunicati più avanti, come d'altronde permette anche il codice. Nell'istanza, infatti, non è indicata ancora alcuna onlus o associazione presso cui il condannato intende trascorrere il periodo di «affidamento in prova», anche se è certo che Roma sarà la città in cui il Cavaliere scontrerà la sua

pena. Del resto è a Palazzo Grazioli che ha trasferito la sua residenza.

Il procuratore aggiunto di Milano Nunzia Gatto, dopo aver ricevuto l'istanza l'ha subito trasmessa ai colleghi del Tribunale di Sorveglianza. Entro sei mesi — questa la previsione più ottimistica — un collegio composto da due giudici e da due esperti scelti tra gli albi professionali (sociologi ed educatori), fissa un'udienza e valuterà il caso nel merito con le parti. Entro quella data, il pool di difensori farà quindi sapere presso quale asso-

Grazie alla “buona condotta”, dopo 10 mesi e mezzo il Cavaliere sarebbe



già un uomo libero

ciazione e in che modo il loro assistito scontrerà la pena.

Dopo la discussione, il Tribunale fisserà modi e tempi in cui il Cavaliere trascorrerà i dodici mesi che mancano. Se tutto dovesse andare per il verso giusto, grazie agli sconti previsti dalla "buona condotta", dopo 10 mesi e mezzo Berlusconi sarebbe già un uomo libero.

Nel frattempo, sabato prossimo, la Corte d'appello milanese analizzerà la richiesta d'interdizione dai pubblici uffici legata al caso Mediaset. L'ultimo strascico della sentenza del primo agosto: i quattro anni di carcere per frode fiscale sono ormai definitivi, l'interdizione di Berlusconi invece va ricalcolata. La Cassazione ha fissato anche dei paletti per questa decisione. In appello ne erano stati inflitti cinque anni, la Suprema corte ha stabilito che la legge, al massimo, ne prevede tre. E su questa cifra si confronteranno accusa e difesa. Un dettaglio non del tutto indifferente, soprattutto sul fronte politico. Se gli venisse comminato il massimo della pena, per Silvio Berlusconi sarebbe impossibile ricandidarsi per lo stesso periodo di tempo.

Brutta fine

Certi giudici non aspettano altro che la mia decadenza per farmi fare una brutta fine. Vogliono farmi marcire in carcere

Sinistra clinica

Invece di decapitare il capo del centrodestra la sinistra doveva valutare i rilievi giuridici non di parte e frenare la decadenza

L'affidamento

Dopo tutto quello che ho fatto per il mio Paese, vi pare che posso ridurmi a pulire i cessi da qualche parte?

Indulto o amnistia. Pdl: no al berlusconicidio

Cancellieri: Cavaliere escluso da clemenza

ROMA

Berlusconi è «sicuramente» escluso da un eventuale provvedimento di amnistia o indulto. Lo ha detto il ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, rispondendo a Giovanni Minoli durante la trasmissione "Mix 24" in onda su Radio24. Un eventuale provvedimento di clemenza potrebbe riguardare 20 mila carcerati, come «la precedente esperienza», ha sottolineato il ministro della Giustizia, aggiungendo che «stupratori, ladri e assassini non usciranno mai». Un mese, o al massimo due, è il timing per provvedimenti o leggi delega riguardanti i processi civili e la velocizzazione di quelli penali. E «prima delle sanzioni» arriverà il provvedimento relativo alla responsabilità civile dei giudici. In serata il ministero della Giustizia ha precisato che, come peraltro risulta dall'intervista a Radio24, al ministero della Giustizia non esiste, né è in preparazione, alcun testo di legge. E il numero delle possibili scarcerazioni sono solo stime fatte in base ad analoghi precedenti provvedimenti.

Il Pdl si ribella all'ipotesi di una norma "contra personam" ossia congegnata per escludere da qualsiasi beneficio proprio il Cavaliere. «Non si possono fare le leggi così, ossia applicabili a tutti eccetto al cittadino Berlusconi», ha protestato il ministro Gaetano Quagliariello per il quale bisogna mettere da parte «ossessioni non proponibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Roberto NapolitanoDiffusione Testata
233.997

Berlusconi: finirà come Tymoshenko, vogliono farmi marcire in carcere

Nel giorno in cui i suoi legali depositano l'istanza per l'affidamento ai servizi sociali, Silvio Berlusconi sfoga tutta la sua amarezza: «Mi vogliono far fare la fine della Tymoshenko, mi faranno marcire in galera» ha detto ieri l'ex premier agli europarlamentari del Pdl riuniti a Palazzo Grazioli. Vertice con Alfano in serata. ► pagina 16

Pdl. Sfogo di Berlusconi con i parlamentari europei: mi faranno marcire in galera – Vertice con Alfano

«Farò la fine della Tymoshenko»

Chiesto l'affidamento ai servizi sociali - Il Cavaliere attacca falchi e colombe

Barbara Fiammeri
ROMA

/// Nel giorno in cui i suoi legali depositano l'istanza per l'affidamento ai servizi sociali, Silvio Berlusconi sfoga tutta la sua amarezza: «Mi vogliono far fare la fine della Tymoshenko; Putin mi aveva avvertito: te la faranno pagare, mi diceva». È un lungo pranzo quello svoltosi ieri a Palazzo Grazioli assieme agli europarlamentari del Pdl, dove il Cavaliere ripercorre ancora una volta tutte le tappe delle sue «persecuzioni giudiziarie» e ribadisce la convinzione che alla fine per lui arriverà «il carcere». Berlusconi sa di non poter essere dimenticato, ma teme l'abbandono: «Il primo giorno protesteranno in un milione, poi saranno 750mila e poi più nessuno».

Ma prima che arrivi quel giorno, prima che debba cominciare a scontare il suo anno di pena presso qualche associazione di volontariato o altro – a Milano, o più probabilmente a Roma – mancano ancora diversi mesi. Qualcuno dice almeno sei. Dipenderà

LE POSIZIONI

I lealisti di Fitto: riprenditi il partito, non possiamo farci guidare dai traditori
Ma i governativi: no alla richiesta di azzerare il vertice

dalle richieste già presentate al Tribunale di sorveglianza di Milano che pare siano molte. In ogni caso, nessuno ritiene possibile che la decisione possa arrivare prima di marzo, l'ipotesi più probabile è maggio-giugno. Nel frattempo

po Berlusconi è un condannato «libero-sospeso», non soggetto a restrizioni. Pienamente legittimato, ad esempio, ad essere protagonista di una campagna elettorale, sia pure non da candidato premier visto che, a prescindere dall'interdizione dai pubblici uffici, la legge Severino sbarra le porte del Parlamento ai condannati in via definitiva.

Ecco è questo il quadro in cui vanno interpretate le dichiarazioni/sfogo dell'ex premier così come le mosse di lealisti e alfaniani. Berlusconi continua a lamentarsi della guerra interna al Pdl, bacchettando ora i falchi («mi vogliono sbattere in galera e voi parlate di congresso»), ora l'ala governativa guidata dal segretario Angelino Alfano: «Quando i ministri hanno presentato le dimissioni erano già d'accordo con Letta che sarebbero state respinte». L'ex premier spiega che lui della mozione dei 23 lo è venuto a sapere solo quando è arrivato per la fiducia al Senato, che nessuno lo aveva avvertito. «A quel punto ho detto votiamo la fiducia, perché c'era il rischio che si formasse un governo non amico». Insomma, è stata una trappola. In realtà, almeno a sentire l'ex ministro Quagliariello, a cambiare idea sarebbe stato il Cavaliere che il giorno prima, «alle 18», gli aveva detto di voler continuare a sostenere il governo, invitandoli «a ritirare le dimissioni o a chiedere a Letta di respingerle».

A prescindere da come sia andata, il risultato è che nessuno, né Raffaele Fitto né Angelino Alfano, sembra orientato a tornare sui propri passi. Fitto, che giovedì è stato fino a tarda sera a Palazzo Grazioli con

Berlusconi ha rifiutato qualunque «compromesso», ovvero qualunque offerta di poltrone, come quella, ad esempio, di capogruppo o coordinatore del Pdl. Il ragionamento dei lealisti è il seguente: il gruppo di Alfano ti ha delegittimato o tu dimostri di essere ancora il leader, chiedendo a tutti di rimettere nelle tue mani il loro incarico, oppure noi non rimarremo a guardare. Berlusconi sa che la situazione è esplosiva, che gli appelli all'unità che si stanno susseguendo così come l'opera di mediazione dei vari Gasparri, Romani, ma anche Verdini, hanno poche possibilità di riuscita.

Alfano ieri sera è andato a Palazzo Grazioli, ma i contatti con Berlusconi c'erano stati anche al termine della giornata precedente. Un incontro in cui, ha anticipato il segretario, si parlerà anzitutto dell'imminente legge di stabilità e «poi del resto». Quel «resto» però è stata la pietanza portante dell'intera cena svoltasi a Palazzo Grazioli. Berlusconi non sembra intenzionato a lasciar fare al Delfino. Le dichiarazioni pubbliche durante il pranzo con gli europarlamentari raccontano di un Cavaliere tornato più falco che colomba («non li ho decisi io i ministri ma Letta»). Un atteggiamento che viene interpretato come la conferma che Berlusconi – per dirla con il suo amico Doris – «non ha alcuna intenzione di mollare». Soprattutto quando è ancora libero di muoversi e con la guerra nel Pd scatenata dal congresso, che potrebbe regalargli il campo di battaglia a lui più congeniale: quello elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LA PROCEDURA**Partito l'iter**

☞ Con il deposito dell'istanza da parte di Silvio Berlusconi, si apre una procedura affidata al Tribunale di Sorveglianza di Milano che potrebbe concludersi non prima della prossima primavera. In quel periodo, infatti, dovrebbe arrivare la decisione sulla richiesta dell'ex premier che, in caso di via libera da parte dei giudici, inizierebbe un percorso di reinserimento di almeno 10 mesi e mezzo

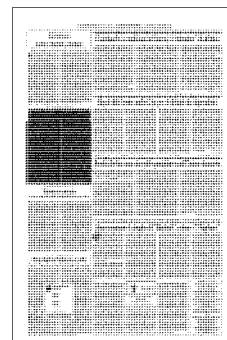
☞ L'istanza, per essere ritenuta ammissibile, deve contenere la residenza del condannato. Sarà il presidente del Tribunale di Sorveglianza, Pasquale Nobile De Santis, a fissare nelle prossime settimane l'udienza per discuterla. Intanto dovrebbe cominciare anche l'istruttoria con l'indagine sociale da parte dell'Ufficio esecuzione penale esterna del luogo indicato come sede dove svolgere la misura alternativa

☞ Tutti gli esiti di questa istruttoria finiranno nel fascicolo del giudice relatore Beatrice Crosti. Sarà lei a discutere la relazione nell'udienza. Dopo di che, un collegio formato da presidente (il suo voto vale doppio), il relatore Crosti e due esperti esterni entro cinque giorni emetterà il provvedimento che conterrà anche le prescrizioni, come l'obbligo di risiedere nell'abitazione indicata, nella città o nella Provincia stabilita e altro. Se Berlusconi avrà indicato Roma come luogo dove svolgere i servizi sociali, la palla passerà poi al Tribunale capitolino per seguire le modalità esecutive della misura e, dunque, effettuare i colloqui, provvedere a richieste o revoche di autorizzazioni, in caso di violazioni degli obblighi

Carceri, giustizia e interesse nazionale

La campagna sull'amnistia "tranne il Cav." è furbastra e ridicola

La discussione sulla proposta di amnistia e di indulto avanzata solennemente dal presidente della Repubblica nel suo messaggio alle Camere non offre segni di miglioramento. A leggere i giornali parrebbe che il problema del sovraffollamento delle carceri, l'inciviltà del sistema di detenzione italiano, non abbiano alcun rilievo. L'unica domanda cui si deve rispondere è se le eventuali misure di clemenza avranno o meno qualche effetto e di che tipo su Silvio Berlusconi. E' già strabiliante che a questa inversione logica si prestino esponenti politici interessati a esibire patenti di antiberlusconismo, spesso perché non dispongono di altri argomenti per raccogliere consenso, ma fa impressione che cada in questa trappola anche la titolare del ministero della Giustizia, Annamaria Cancellieri, che proviene dalla carriera amministrativa e prefettizia e non ha connotati politici da esibire. Invece, quando ha esposto le previsioni quantitative sugli effetti dell'eventuale provvedimento, anche lei ha voluto rispondere alla domanda su un singolo individuo, naturalmente Berlusconi. In questo modo si alimenta la campagna sull'amnistia "generale meno uno" che è priva di senso logico e politico e ricade nel novero delle leggi "contra personam" che Enrico Letta aveva esplicitamente escluso da quelle che sarebbero state promosse dal governo che presiede. L'idea che il dispositivo legislativo che decreta riduzioni di pena debba essere costruito non in base a criteri generali e tendenzialmente oggettivi, ma confezionato con la sola preoccupazione di evitare che Berlusconi ne possa trarre un qualche vantaggio è giuridicamente mostruosa. Identificare l'interesse nazionale nella persecuzione giudiziaria di un leader politico è la negazione di tutti i principi basilari di una democrazia liberale, a cominciare da quello dell'egualianza dei cittadini di fronte alla legge. L'occasione che, forse tardivamente, Napolitano ha voluto fornire per liberare la politica dalla sindrome manettara dovrebbe essere colta come occasione di responsabilità e pacificazione. Se invece anche questa viene immiserita e tradita da nuove forme di discriminazione, vuol dire che ormai la deformazione della democrazia italiana è irrimediabile.



BUNKER GRAZIOLO

“Marcirò in galera come la Tymoshenko”

LO SFOGO

Preoccupato dalle inchieste di Milano e Napoli confida: “Mi vogliono arrestare”. La Cancellieri dice: “L’indulto non è per l’ex premier”. E lui: “Vogliono mandarmi a pulire i cessi”

di Carlo Tecce

Silvio Berlusconi indossa la maschera del condannato-rassegnato che teme l’arresto dopo la decadenza dal Senato. E consegna le sue paure agli europarlamentari Pdl: “Ho fatto tanto per il Paese e vogliono ridurmi a pulire i cessi. Vogliono spedirmi in carcere, farmi fuori per via giudiziaria sia politicamente che economicamente (e ricorda i 500 milioni a De Benedetti per Mondadori). Mi faranno marcire in galera come la Tymoshenko”. Non siamo in Ucraina, satellite di nefandezze dei russi e di Putin (un amico, o no?). Amico, certo, e così spiega: “Putin mi aveva messo in guardia”. Siamo in Italia e il Cavaliere una speranza di salvezza,

totale, la può alimentare ogni giorno, osservando il percorso per la doppia clemenza parlamentare con amnistia e indulto. I disegni di legge presentati e destinati in Commissione Giustizia al Senato, per il momento, e in special modo quello di Lucio Barani (Gal), possono garantire a Berlusconi sia l’eliminazione dei 9 mesi che vuole scontare ai servizi sociali e sia l’interdizione ai pubblici uffici. Anche se, ieri mattina, il ministro Annamaria Cancellieri ha escluso proprio il Cavaliere: “Non lo riguarderanno”. Il Guardasigilli vuole un provvedimento per circa 20 mila detenuti. Un risultato impossibile da raggiungere se non vengono inclusi i reati di corruzione, peculato e soprattutto quelli fiscali, cioè quelli che interessano Berlusconi per la frode Mediaset. Il Pdl scalcia: “Basta ossessioni”. Il ministro Quagliariello, considerato un dissidente, cerca di riportare la collega sulla strada giusta: “Le parole sono state fraintese”. Già, pare improbabile che l’indulto, invocato dal Quirinale, possa non coinvolgere i reati previsti dal precedente, la versione Mastella di sette anni fa.

DI QUEL CONDONO Berlusconi ne ha beneficiato per la condanna Mediaset, ridotta da 4 anni a 12 mesi. Che il Cavaliere non sia neutrale rispetto al tema, lo dimostra anche la richiesta per ottenere i servizi sociali, che rinvia l’espiazione della pena al maggio 2014: proprio in quei giorni, per evitare le ritorsioni europee, il Parlamento dovrà licenziare indulto e amnistia. È ancora presto, però, per fissare la fisionomia di questi provvedimenti. Martedì, in Commissione Giustizia, presieduta da Nito Palma (Pdl), inizierà la discussione generale sui testi Manconi, Compagna (favorevole al Cavaliere) e il già citato Barani. Nel giro di qualche settimana, saranno pronte le linee guida, la sintesi fatta dai relatori. Non finisce così. Perché ci sarà la lunga (e intricata) fase degli emendamenti. E via

via i passaggi nelle aule di Camera e Senato per l’approvazione con maggioranza qualificata di due terzi. Il governo ha assicurato Napolitano: indulto e amnistia verranno fatti. Ma senza i voti dei berlusconiani, che non sono certo disposti a fare donazione, il Parlamento rischia di scontentare il Colle. Più facile accontentare Berlusconi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



B. CHIEDE I SERVIZI SOCIALI SE NE RIPARLA IN PRIMAVERA

LA RICHIESTA SARÀ VAGLIATA A MILANO, POI PERÒ LA GESTIONE SARÀ A ROMA

di Gianni Barbacetto

Affidate Silvio Berlusconi ai servizi sociali. La richiesta è arrivata ieri mattina. Quattro giorni prima della scadenza: i difensori dell'ex presidente del Consiglio, Niccolò Ghedini, Piero Longo e Franco Coppi, avevano tempo fino al 15 ottobre per chiedere una misura alternativa al carcere e alla detenzione domiciliare, per far scontare al loro assistito la pena a cui è stato condannato in via definitiva per frode fiscale nel processo sui diritti tv Mediaset.

Solo un anno dei quattro scritti in sentenza, perché gli altri tre sono stati cancellati dall'indulto del 2006.

LA RICHIESTA È STATA ricevuta ieri mattina dagli uffici della procura di Milano che si occupano dell'esecuzione delle pene. La responsabile dell'ufficio, il procuratore aggiunto Nunzia Gatto, ha passato la richiesta al procuratore della Repubblica Edmondo Bruti Liberati che l'ha vistata e timbrata per poi passarla, in una busta chiusa e sigillata, al Tribunale di sorveglianza. Un piccolo viaggio, dal quarto al settimo piano del palazzo di Giustizia, dove il plico è stato ricevuto dal presidente, Pasquale Nobile De Santis, che lo ha chiuso in cassaforte.

Nell'istanza dei difensori, si chiede che il condannato Berlusconi possa scontare la pena affidato in prova ai servizi sociali. Ora sarà il Tribunale di sorveglianza di Milano a decidere se accettare la richiesta: nei prossimi mesi, prevedibilmente prima della primavera 2014, il caso sarà affrontato in udienza da un collegio di giudici che vaglierà la richiesta. Relatore sarà il giudice Beatrice Crosti, a cui tocca seguire la sorte dei condannati il

cui cognome inizia con la lettera B. Il collegio deciderà come Berlusconi dovrà scontare l'anno di pena. Se affidato ai servizi sociali, avrà l'obbligo di uno o più colloqui settimanali con l'assistente sociale ed eventualmente (ma non obbligatoriamente) potrà fare alcune ore di lavoro presso una struttura di volontariato. Nel caso il Tribunale di sorveglianza non ritenga utile e opportuno l'affidamento ai servizi, potrà decidere per il condannato gli arresti domiciliari o, addirittura, la detenzione in carcere.

L'opzione più probabile per Berlusconi è l'affidamento in prova. Poiché ha recentemente spostato la residenza da Milano a Roma, il Tribunale di sorveglianza di Milano, dopo aver deciso la sorte del condannato, passerà la sua gestione pratica al Tribunale di sorveglianza di Roma, che dovrà vigilare sui suoi orari di uscita e rientro a casa e sulle persone frequentate (ai condannati è vietato incontrare pregiudicati e malavitosi). Dovrà anche concedere (o rifiutare) i permessi per svolgere l'attività politica, partecipare a incontri e riunioni e presenziare a manifestazioni pubbliche.

Il punto di riferimento del condannato affidato in prova sarà l'Uepe di Roma, cioè l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Via Ostiense, con i suoi operatori e i suoi assistenti sociali. Con loro dovrà avere certamente a che fare. Se poi sarà accettato un programma rieducativo di lavoro, Berlusconi potrà passare alcune ore la settimana presso una struttura o un'organizzazione adeguate. Alcune hanno già manifestato la disponibilità a ricevere il condannato. Mario Capanna, ex leader del Sessantotto milanese, aveva offerto a Berlusconi di svolgere i servizi sociali presso la sua Fondazione GenEticaMente, un centro in-

CARTE SEGRETE

La domanda
consegnata dagli
avvocati Ghedini, Longo
e Coppi è stata messa
in cassaforte

a Palazzo di Giustizia
ternazionale di ricerca scientifica. Don Antonio Mazzi si era detto disponibile a farlo lavorare nella sua associazione Exodus, dove offre ospitalità e lavoro a tossicodipendenti, già frequentata da un altro condannato in passato molto vicino a Berlusconi, Lele Mora. Tra le associazioni che in queste settimane sono state citate come possibile approdo per il "recupero" dell'ex presidente del Consiglio ci sono anche il Ceis di don Mario Picchi, "Nessuno Tocchi Caino", la onlus Mediafriends o quella del Milan. Ma a decidere sarà il Tribunale di sorveglianza, che molto probabilmente scaricherà ogni soluzione lontana dalla nuova residenza chiesta dal condannato, ossia palazzo Grazioli a Roma.



IL PERSONAGGIO**La scelta della giudice Crosti
che valutò Corona e Tartaglia**

SE SILVIO BERLUSCONI meriti i servizi sociali, e quale genere di servizi sociali, sarà scritto in una relazione che dovrà depositare la giudice di sorveglianza Beatrice Crosti. Il contenuto peserà sull'esito dell'udienza (il collegio sarà formato dal presidente, da Beatrice Crosti, da uno psicologo e da un assistente sociale) durante la quale esprimeranno la loro posizione la procura generale, per l'accusa, e gli avvocati di Berlusconi, Niccolò Ghedini, Franco Coppi e Piero Longo, per la difesa.

È proprio alla giudice Crosti, come anticipato dal *Fatto* in agosto, che il presidente del Tribunale di Sorveglianza, Pasquale Nobile De Santis ha assegnato il fascicolo sul Cavaliere. Per ricamare su questa scelta i dietrologi non hanno nulla a cui appigliarsi: è stata obbligata. L'organizzazione interna dell'ufficio prevede che a ogni giudice vengano assegnate per lettera le pratiche sui detenuti o sui condannati "liberi ma sospesi", in attesa di sapere che tipo di pena dovranno scontare. La lettera b di Berlusconi tocca a Crosti. La giudice di sorveglianza, indirettamente, si è già occupata del leader del Pdl: due anni fa ha concesso la libertà vigilata a Massimo Tartaglia, che nel dicembre 2009 lanciò una statuetta del Duomo contro il Cavaliere, in conclusione di un comizio a Milano.

La giudice ha anche negato per tre volte un permesso premio a Ruggero Jucker, l'imprenditore che il 20 luglio 2002 uccise la fidanzata, Alenya Bortolotto, con 22 coltellate, al grido "sono Bin Laden". Nel febbraio scorso, Beatrice Crosti ha firmato la sospensione dell'affidamento ai servizi sociali che l'agente fotografico Fabrizio Corona aveva ottenuto dal Tribunale di sorveglianza nell'ottobre 2012, prima della conferma in Cassazione della condanna a 5 anni inflitta dalla Corte d'appello di Torino per estorsione aggravata.

Antonella Mascali

La Cancellieri vieta l'amnistia al Cavaliere

Per il ministro della Giustizia «la legge riguarderà ventimila persone, ma Berlusconi è sicuramente escluso». Però per la Costituzione la decisione spetta solo alle Camere

FAUSTO CARIOTI

■ ■ ■ Almeno ci fosse risparmiata la retorica sulla repubblica parlamentare, sulla separazione dei poteri e sulla sacralità della «Costituzione più bella del mondo». Invece tocca sorbirsela tutta, e assieme a questa melassa occorre ingoiare la presa in giro di chi la Costituzione finge di non conoscerla. Succede infatti che Anna Maria Cancellieri, ministro tecnico della Giustizia, ordini al Parlamento ciò che potrà e non potrà esserci nella legge su amnistia e indulto invocata da Giorgio Napolitano. «Sicuramente», per il Guardasigilli, il provvedimento non potrà riguardare Silvio Berlusconi, destinato a essere «escluso» dal provvedimento. Del quale comunque si avvantaggeranno «ventimila persone» (evidentemente, secondo i canoni della Cancellieri, meno pericolose del Cavaliere).

Forse andrà così. Forse no. Di sicuro, sui confini dell'amnistia il ministro dovrebbe prendere esempio dal capo dello Stato e tacere. Facessero il proprio mestiere, il presidente del Senato e la presidente della Camera le avrebbero garbatamente ricordato quanto previsto dalla Costituzione, e cioè che la cosa è compito esclusivo del Parlamento, e che gli sconfinamenti istituzionali non sono ammessi. Invece, zitti. Reazioni scarse o nulle nel Pdl, dove di solito ci si indigna per molto meno: vige ancora (per poco, si presume) il voto del silenzio imposto dal Cavaliere ai suoi.

Eppure la Carta parla chiaro: «L'amnistia e l'indulto sono concessi con legge deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, in ogni suo articolo e nella votazione fi-

nale. La legge che concede l'amnistia o l'indulto stabilisce il termine per la loro applicazione». Il compito, insomma, spetta solo al Parlamento. Il governo, tutt'al più, può presentare un proprio disegno di legge alle Camere, per poi lasciare a queste la facoltà di approvare, respingere o modificare la proposta. Ma da palazzo Chigi hanno subito fatto sapere che non intendono compiere alcuna mossa ufficiale. E lo stesso ministero della Giustizia ieri ha confermato che «non esiste, né è in preparazione, alcun testo».

La Cancellieri sostiene però di avere «le idee chiare sulla legge» e pretende di gettare il peso della propria carica nel confronto tra i partiti. La sua uscita serve infatti a ostacolare alcune proposte già presentate. Come quella del senatore Lucio Barani (gruppo Gal, satellite del Pdl), che - spiega l'autore - «vale per Berlusconi e per tutti coloro che la Costituzione tutela nel momento in cui prevede il reinserimento sociale».

Può il Guardasigilli (di un governo bipartisan, per di più) schierarsi con una delle due parti (la sinistra) che si fronteggiano sui confini dell'amnistia? No. Persino Napolitano, dal cui messaggio è partito tutto, è stato attentissimo a non varcare la linea: «Non ritengo», ha detto, «che il presidente della Repubblica debba - o possa - indicare i limiti di pena massimi o le singole fattispecie escluse. La "perimetrazione" della legge di clemenza rientra infatti tra le esclusive competenze del Parlamento e di chi eventualmente prenderà l'iniziativa di una proposta di legge in materia».

Se Pietro Grasso e Laura Boldrini fanno a gara a chi si volta me-

glio dall'altra parte, l'unica spiegazione è che la pensano come la Cancellieri, che condividono la stessa voglia di liquidare Berlusconi con ogni mezzo a disposizione. Inclusa l'entrata a gamba tesa di un ministro su scelte che la Costituzione riserva alla maggioranza qualificata del Parlamento.

